

L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore. (Luca 6,45)

Biografia di Marco Martinolli (nato il 18-06-1970, chiamato al Cielo il 26-02-2010 e sepolto nel cimiterino nuovo di Valbruna nella "sua" Val Saisera)

Marco nasce a Cormons (Gorizia) verso le 18.30 del 18 giugno 1970 da Giovanni ed Annamaria Cella e viene battezzato a Trieste nella Chiesa dei SS. Pietro e Paolo l'11 luglio 1970, nella ricorrenza di San Benedetto, patrono d'Europa.

E' il quinto di cinque fratelli (Stefano del 1964, Paola del 1965, Chiara del 1966 e Nazareno del 1967).



Marco a due mesi con il fratello Nazareno

Marco, un bel bambino gioioso e dolcissimo, cresce serenamente, circondato dal grande affetto dei genitori, dei quattro fratelli e della nonna Nerina.

A questa nonna Marco è particolarmente legato e, quindicenne, se ne occuperà pazientemente quando una malattia inesorabile la condurrà a concludere rapidamente l'esistenza.



Marco con la nonna Nerina

A seguito di febbri ricorrenti viene sottoposto ad esami clinici che consentono di accertare una coartazione dell'arteria aortica. A otto anni Marco viene accompagnato dai genitori a Bergamo, dove il professor Parenzan esegue l'operazione di ricostruzione dell'arteria. L'intervento riesce perfettamente. Prima di entrare in sala operatoria Marco aveva detto alla mamma: "Non preoccuparti. Se l'operazione va male, vado in Paradiso".

Il pensiero del Paradiso, della Vita Eterna, di Dio accompagneranno Marco sino alla fine dei suoi giorni terreni. Prima dell'operazione, il Vescovo del tempo concede a Marco il permesso di ricevere il dono della Prima Comunione a soli sei anni.



Marco (il primo da destra) con il fratello Nazareno e don Roberto Gherbaz alla Prima Santa Comunione

Uscito dall'ospedale, è accolto dai fratelli alla stazione di Trieste con un mazzo di rose ed inizia una lunga convalescenza, seguendo la famiglia nella località di Valbruna nel Tarvisiano.

In quella valle, chiusa dall'imponenza dello Jof di Montasio, Marco comincia i suoi primi approcci escursionistici e spirituali, anche se il suo fisico, ancora fragile, risente subito degli sforzi.

Il suo cuore, reduce dall'intervento, "difficilmente -e gli scrive - sopportava quelle fatiche". Il suo rapporto con quelle montagne ha un grande respiro contemplativo.



Marco sulla neve

Di controllo in controllo, Marco pare raggiungere livelli più che soddisfacenti di recupero. I medici si mostrano stupiti di quella evoluzione del fisico di Marco. La “pezza” che è stata apposta sull’arteria aorta regge benissimo. E Marco fiorisce in forza e determinazione.

Seguono anni di frequentazione ed amicizia con molti giovani che fanno riferimento alla spiritualità di Chiara Lubich, nel contesto di una famiglia molto unita dai valori fondamentali dell’esperienza cristiana: primato dell’amore, il sentimento della vita come “santo viaggio”, attuati con una gioia dolce e solare che conquista.

Spinto dalla generosità, offre i suoi talenti per la realizzazione di progetti concreti, come quello presso la cittadella Faro in Croazia, e l’organizzazione di momenti di incontro fra i ragazzi del Movimento di Gioventù Nuova. Stringe facilmente amicizie sincere e durature ed è un piccolo leader senza rendersene conto. Predilige i momenti di condivisione profonda e parla sempre schiettamente, contraddistinguendosi per la sua allegria contagiosa e fuori dagli schemi.

Affronta con una certa difficoltà l’impegno di studio perché ha perso lunghi periodi di scuola durante la sua malattia, ma si lascia guidare docilmente dai familiari ed insegnanti, riconoscendo con umiltà le sue carenze ed inadeguatezze. Non si confronta banalmente con i successi altrui ed anzi li segue con affettuosa premura. Sviluppa invece la capacità di riconoscere e valorizzare i doni degli altri proprio nei settori in cui lui fatica ad emergere.



Marco (il primo da sinistra) in terza elementare

Nel 1985 vive con dolore ed impegno la malattia della nonna Nerina, che, a tutti i costi, vorrebbe strappare da un declino di forze. Tutti lo ricordano mentre, con decisione, la sorregge e tenta di farle compiere ancora qualche passo.

Nel 1990 consegue la maturità magistrale presso l'Istituto Carducci di Trieste. Di quegli anni è particolarmente significativo il suo rapporto con il docente di religione professor don Antonio Dessanti, cui Marco si rivolge come ad un padre spirituale, collaborando anche alla diffusione del suo giornale *Una voce amica*.

Nel 1992 alla mamma Annamaria viene diagnosticato un meningioma, cioè un tumore endocranico. La vicenda si risolve provvidenzialmente e Marco, per stare sempre accanto alla madre, si ritira per un anno dagli studi universitari di psicologia e si prodiga in ogni modo per assisterla ed aiutarla.

Nel frattempo, Marco si ritrova in un mondo del tutto in conflitto con il tesoro che misteriosamente vive, come dono di Dio, nel suo cuore. Anche nella sua esperienza ecclesiale cerca in ogni modo di scegliere luoghi, occasioni, anche associative, che esplicitamente lo mettano in un rapporto di radicale fedeltà a Cristo ed alla Chiesa. Progressivamente, percepisce la convinzione che, nei tempi attuali, la carità deve essere vissuta alla luce e nella prospettiva della verità.

Inizia così quel cammino che lo condurrà ad aderire a Comunione e Liberazione e, precisamente, alla Fraternità del movimento di don Giussani, alla quale si iscrive impegnandosi *in una forma di vita che sostenga il cammino alla santità, riconosciuta come autentico scopo dell'esistenza*.

La montagna diventa il luogo delle sue riflessioni e della sua costante contemplazione. Infatti, pur di natura socievole, Marco ritrova il meglio di se stesso nei silenzi delle vette, nella carezza del vento, negli spazi sconfinati ed azzurri che si offrono dal belvedere della conquista alpina.

Istintivamente incline a mettere in primo piano il valore della vita, Marco si distingue come un campione della sua difesa fin dal suo inizio. Diventa così Presidente del Centro Aiuto alla Vita di Monfalcone.



Marco in una foto recente col papà

Laureatosi nel frattempo in Psicologia presso l'Università agli Studi di Trieste, Marco utilizzerà le sue conoscenze e la sua naturale attitudine al colloquio, all'ascolto, all'incoraggiamento per orientare le donne in difficoltà a scegliere la vita secondo la legge di natura e l'insegnamento della Chiesa.



La laurea nel 1993

Esaurito il suo mandato nel Centro Aiuto alla Vita, Marco non desiste, tuttavia, dal suo impegno in difesa della vita e dei “valori non negoziabili”. In un incontro con il candidato governatore del Friuli-Venezia Giulia fa presente che l’impegno politico non può prescindere dalla formulazione di programmi ed impegni nei quali i predetti valori siano prioritari. All’interno di Forza Italia, avendo come riferimento i cattolici più vicini agli insegnamenti del Magistero della Chiesa, si impegna attivamente, specialmente sul piano culturale, per l’affermazione dei suoi ideali.

In tal senso, vanno ricordate le numerose iniziative per diffondere la cultura della vita e della famiglia come è concepita da Dio. Egli, infatti, partecipa al Family Day ed a tutte le occasioni istituzionali che possano consentire di arginare la grande offensiva contro la vita.

Si ricordano ancora le lettere, cortesi, ma decise, inviate ai candidati delle nostre circoscrizioni in occasione delle elezioni politiche, in cui faceva presente la priorità dei valori non negoziabili. Al riguardo è importante anche ricordare i numerosi incontri organizzati per dare spessore culturale alla difesa della vita.

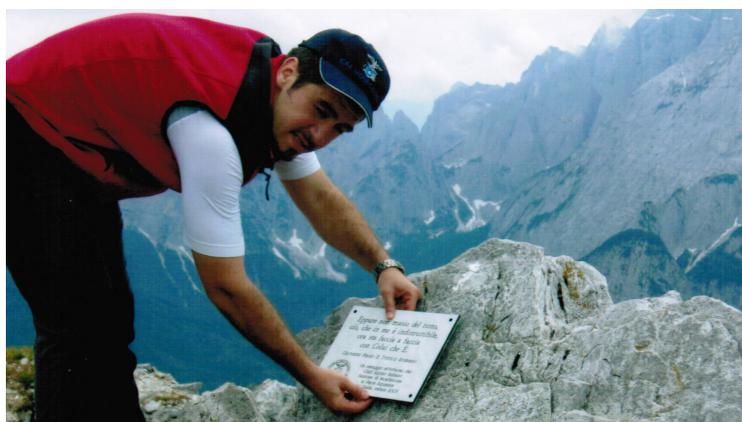
Contemporaneamente, accentua il suo impegno nel mondo dell’escursionismo e dell’alpinismo, recando nuovo slancio soprattutto nel settore giovanile e assumendo la presidenza del CAI di Monfalcone. In occasione del 60° anniversario della costituzione di detto sodalizio in sezione autonoma, Marco concepisce l’idea di celebrare l’evento collocando su una montagna delle Alpi Giulie (lo Jof di Miezegnot) una targa-omaggio a Giovanni Paolo II (“Eppure io non muoio del tutto...”), che diventerà la sua bandiera, il suo messaggio di fede. Di quell’evento resta una straordinaria fotografia che costituisce la sua eredità, la sua testimonianza in un mondo secolarizzato e disperato. Di quella foto (che taluni hanno ritenuto quasi un fotomontaggio) sono state distribuite ben 500 copie, senza contare un’analoga immagine-messaggio distribuita dagli amici della Fraternità di CL il giorno stesso delle sue esequie.

Come Presidente del CAI, grazie alla sua iniziativa e alla sua forza fisica (ormai sono lontani gli effetti dell’intervento del 1979), Marco sale un numero straordinario di monti dalle Alpi Occidentali alle Alpi Giulie Occidentali e Orientali. In un diario appunta nomi di luoghi, ma soprattutto compagni di cordata e dediche, e in alcuni casi scrive addirittura riflessioni o poesie, che fanno percepire quelle imprese come vere e proprie ascese spirituali.

Infatti, in ogni occasione Marco non si risparmia nel ricordare che la Bellezza che l'alpinista, magari inconsciamente, cerca è Dio stesso, è quel Paradiso a cui nessuna realtà umana può paragonarsi.

A contatto con i giovani (e non solo giovani anagrafici) Marco trasmette questa esigenza di andare oltre le cime e di puntare alla Cima definitiva. Lo fa con discrezione, con semplicità, ma con straordinaria determinazione ed efficacia.

In un certo senso, ogni cima è per Marco una sorta di pulpito, da cui fa, senza che i suoi "fedeli" se ne avvedano, una predica di francescana edificazione: un cantico alla Creazione. Lo Jof di Miezegnot, dove ora si trova la "sua" targa che inneggia all'immortalità dell'anima, viene da lui paragonato ad un altare.



Marco appone nel 2006, sullo Jof di Miezegnot, la targa per Giovanni Paolo II

Sensibile ai valori di patria, di appartenenza nazionale, di tradizione, intesa come il flusso di storia e di vita che viene dal passato e arricchisce il presente, Marco si avvicina alla Lega Nazionale e a tanti che ancora non dimenticano la tragedia delle foibe. Calandosi in quelle voragini tetre e tristemente ricordate per i crimini disumani ed efferati del comunismo ateo, Marco lascia sul loro fondo immagini della Madonna di Medjugorje, quasi ad invocare la "Mater Misericordiae" e la "Regina Pacis". Particolarmente significativa e ricca di riferimenti simbolici è la realizzazione di un suo desiderio: collocare in una cavità carsica una statua della Madonna. A metà di marzo del 2009 Marco, infatti, fa apporre in una nicchia della roccia all'interno della grotta di Case Neri, presso il Monte San Michele del Carso, una bella immagine di Maria di Medjugorje, con a lato una targa che rivela l'autentico pensiero di Marco sugli spaventosi eventi che hanno contrassegnato i territori orientali d'Italia : ***Nelle ombre di questa cavità carsica/il Club Alpino Italiano di Monfalcone/nel sessantesimo anniversario della sua/costituzione in***

Sezione autonoma/ questa immagine della/Regina della Pace/colloca ad auspicio di rinnovata/ concordia/e di amore alla Bellezza.

In quella tenebra Marco accende la luce della preghiera e del perdono.

Questo suo impegno, accanto alla difesa della vita nascente e nella sua fase terminale, si configura in termini di un limpido ed appassionato amore per la sua Patria: l'Italia. Ben lontano da atteggiamenti nazionalistici, rifuggendo da una retorica vuota e conflittuale, Marco, ispirandosi allo splendido modello del Beato Giovanni Paolo II, ha espresso la convinzione che l'arco dei valori di un cristiano non può escludere un legame forte con la sua Patria. Alla scuola di Chiara Lubich, ha altresì sottolineato con i suoi gesti e con le sue amicizie che occorre amare "la patria altrui come la propria". Infatti, il suo interesse commosso e storicamente motivato per quella terribile tragedia, che ancor oggi costituisce motivo di rimozioni o di menzognere giustificazioni, non lo porta mai ad atteggiamenti ostili nei confronti delle popolazioni slovene e croate contermini. Al contrario la sua ricerca, che gli consente di accertare l'enorme sofferenza subita da sloveni e croati a causa della ferocia ideologica comunista, lo conduce a ritenere – come ha fatto scrivere nella detta targa, affissa accanto alla statuetta della Madonna di Medjugorje – che la pace e la riconciliazione autentica possono venire solo dalla Verità e dal comune affidarsi a Maria, Regina della Pace.



Messa con l'inaugurazione dell'effigie della Madonna (marzo 2009)

In concomitanza con questi impegni altamente civili e morali, e senza alcun conflitto di ordine spirituale, Marco, attraverso il suo incontro con la Fraternità di Comunione e Liberazione, approfondisce progressivamente la sua amicizia con Cristo.

All'inizio della sua giornata di lavoro, quando è possibile, egli assieme ad un giovane dello stesso movimento recita le lodi mattutine.

Tenuto conto della sua particolare capacità di intrattenere i ragazzi più piccoli, viene incaricato di occuparsi dei "Cavalieri del XXI secolo", cioè dei giovani di Comunione e Liberazione che frequentano la scuola secondaria di primo grado e che sono accompagnati verso una scelta totalizzante ed eroica di Cristo (lui stesso in uno scritto si autodefinirà "cavaliere antico").

La casa di Monfalcone, se pur di modesta ampiezza, è stata divisa in due parti e Marco vi abita dal 2005, dopo il matrimonio con Simona. Il suo amore per Simona è forte e profondo, ma vi domina sempre il richiamo ad un Amore più grande. Egli scrive: "...affogai i miei occhi nel tuo sguardo e fu un attimo eterno come il tuo sorriso, ...capii la bellezza dell'Eterno".



Marco e Simona nel 2008

Vita, Bellezza e Verità sono dunque le tre stelle polari dell'esistenza di Marco e anche le ricerche nelle foibe, la difesa della Chiesa, del Papa, del Vescovo e dei Sacerdoti sono espressioni di questi suoi fondamentali punti di riferimento.

Suo padre Giovanni, qualche giorno prima della sua vera nascita, gli dice: "Marco, ignora le persecuzioni che tu hai subito! Io sento che la tua sofferenza è finita e che

puoi stare adesso sereno". Il papà non si rendeva conto della portata di quell'augurio.

In effetti, sul posto di lavoro, Marco ha fatto l'esperienza di un autentico purgatorio: umiliazioni, osservazioni e rimproveri pretestuosi, vere e proprie ingiustizie, decisioni a lui sfavorevoli. Ad uno ad uno molti colleghi fanno carriera (se così si può dire) e gli passano avanti. Marco, con la sua franchezza e coraggio, con la sua onestà e giustizia, non era ben visto da taluni personaggi, certamente ostili ai suoi valori e alla Chiesa, che non si vergogna di difendere.

Dopo la sua morte avverrà nell'ambiente di lavoro una sorta di miracolo. Un numero consistente fra dipendenti e dirigenti si troveranno insieme a ricordarlo con accenti di autentica pensosità e commozione. Alla fine dell'incontro un giovane, l'amico spiritualmente più vicino a Marco, inviterà i presenti a recitare l'Ave Maria, facendo così risuonare in quegli ambienti, dominati dall'imperativo categorico del lavoro e dalla logica del profitto, le dolci parole che l'Angelo ha rivolto alla nostra Corredentrice: "Il Signore è con te". E dunque vuol essere con tutti i Suoi figli.

Dopo la sua partenza continuano a pervenire messaggi, preghiere e riflessioni di quanti (oltre un migliaio di persone) hanno partecipato alle sue esequie. Nella stessa sede di lavoro sono stati raccolti immediatamente molti biglietti, fogli, mail, ecc..., attraverso i quali i colleghi hanno voluto ringraziare Marco per il suo amore, la sua amicizia e, forse, per averli costretti a volgere più in alto il loro sguardo ed i loro progetti di vita.

Di questi messaggi rimangono alcuni che meritano una particolare menzione per la loro forza morale, come: "Marco mi ha dato uno schiaffo...devo cambiare vita" oppure "Perché correre dietro ai soldi se la vita ha un altro senso?"

Numerose altresì sono le testimonianze di riavvicinamento a Cristo e alla Chiesa degli amici che lo frequentavano.

Ma da che cosa sono nate queste forti spinte a contemplare il mondo più vero? Si tratta semplicemente di una emozione momentanea o di una commozione collettiva? Leggendo i semplici, ma profondi scritti che Marco ci ha lasciato scopriamo una incredibile profondità e capacità di contemplazione di Dio. Una capacità di pregare attraverso la poesia, come testimoniano le numerose composizioni che sono state rinvenute dai familiari, persino su una montagna che domina l'abitato di Valbruna (Nebria), resistendo per molti anni dentro il contenitore del libro di vetta. Considerando il tempo in cui viviamo così complesso

e tormentato, Marco afferma: *...questo è il nostro tempo, il tempo di amare, questo e non altro tempo, ...di credere Oltre...questo tempo. Amare soltanto il presente, perché questo nostro volare sia eterno* ed ancora, pensando al Paradiso, Marco afferma con forza che *Lassù ritroveremo tutto*.

Il Mistero vissuto da Marco è esploso in tutta evidenza in quello che doveva essere un funerale e che invece è risultato tutt'altra cosa: una corale sofferenza e partecipazione di tanti amici, *specialmente giovani*, che sono stati coinvolti nella grande luce dell'Eternità, che era diffusa nello spazio sacro della chiesa dedicata a San Pio X in Trieste.

Risulta allora difficile elencare in dettaglio le virtù di Marco: generosità, capacità di andare avanti nonostante le persecuzioni, fedeltà alla Chiesa, coerenza, compassione nel senso più autentico.

E' più facile percepire l'Amore di Dio che gli ha donato un tesoro così grande e che, poi, per i suoi imperscrutabili disegni, lo ha "rapito", regalandogli, come ci sembra chiaro, l'infinita gioia del suo abbraccio.

Non indifferente agli eventi politici e culturali del suo tempo, Marco aveva detto: "Per sconfiggere le forze del nichilismo, occorre una schiera di persone assolutamente pulite, perché l'avversario non è di carne, ma è di perversa natura spirituale".

Marco è stato amato da Dio, perché era un "puro di cuore" fin dalla sua giovinezza.

Pochi minuti prima di volare in Paradiso, Marco si era interessato di un giovane in cerca di lavoro. Al collega che gli aveva semplicemente dato un numero telefonico Marco aveva detto: "Ti voglio bene". Ecco Marco! Uno che voleva bene a tutti.

Nel suo amore al Bene, Marco ha conosciuto impegni molto diversi fra di loro. Dalla difesa della Vita alla contemplazione della Bellezza, fino alla ricerca della Verità e della Giustizia, Marco ha vissuto, in una sorta di rapida corsa, i grandi valori che oggi sono più urgenti. Ha conosciuto così tanti e vari amici di cultura, concezioni e sensibilità spesso diverse, che lo ricordano e lo amano e che compongono una vasta famiglia.

La sua casa è stata la Chiesa. E la Chiesa nel giorno del commiato gli ha tributato, con il Vescovo e tanti sacerdoti un omaggio, che chiaramente si collocava fuori dai consueti cerimoniali per assumere un significato forte e pieno di speranza. Quanti

lo amano ricordano il 26 febbraio 2010, giorno del suo *rapimento al Cielo* (Sapienza, 4, 11), come un giorno di nascita alla vera Vita.



La targa apposta sullo Jof di Miezegnot, divenuta una sorta di sintesi profetica della sua personale speranza ed, insieme, un invito *per tutti* a proiettare l'esistenza oltre il breve spazio del nostro cammino terreno.